

INTERVENTI E REPLICHE

Riforma della Costituzione: non basta un No

Amici che stimo si apprestano a votare Sì «nonostante» la riforma, che pure giudicano criticamente, per la preoccupazione delle conseguenze politiche della eventuale vittoria del No. Specie per non dare fiato ai populismi. Li capisco, ma rispondo così. Primo: di chi è la responsabilità prima della politicizzazione se non del governo? Sia a monte, nel protagonismo improprio di esso, su materia schiettamente parlamentare. Sia a valle, nel tenore della campagna, anche dopo l'autocritica del premier. C'è chi si adopera volenterosamente ad abbassare i toni, ma se, da postazioni alte quale il governo, si prospettano foschi scenari, se si fanno lievitare a dismisura le attese, si produce l'effetto delle profezie che si auto-avverano. Secondo. La specialissima rilevanza della materia costituzionale. Chi concepisce la Costituzione come patto di convivenza, come Legge fondamentale nella quale sono scolpiti i principi e le regole che presiedono alla vita dentro la casa comune, e matura la convinzione che, nel nostro caso, si ha a che fare con una cattiva, grande riforma, da un lato non la baratta con la sorte di un governo, fosse anche il migliore dei governi; dall'altro si rifiuta all'idea che 47 articoli possano essere riscritti da una esigua maggioranza scontando il dissenso di mezzo Parlamento. Anche facendo memoria del 90% del consenso con cui fu varata la

nostra Carta pur nel vivo della guerra fredda, nonché del solenne impegno a non ripetere l'errore di riforme di parte. Se quella che Dossetti chiamava «coscienza costituzionale», e cioè il senso/valore della Legge fondamentale fosse vivo e diffuso, non si sarebbe dato corso a una riforma del governo e non saremmo alle prese con un referendum così lacerante. Terzo. Giustamente ci si preoccupa dell'aria che tira in Italia, in Europa, nel mondo. Dell'impetuoso vento populista. Ma è proprio nelle stagioni critiche, nelle quali la comunità politica è turbata e smarrita, che si fa prezioso un saldo, condiviso ancoraggio allo strumento di garanzia più alto, la Costituzione appunto. Come usa dire, essa è la Regola sicura che si scrive quando si è sobri per quando, per avventura, una comunità dovesse essere inebriata e confusa. Mi chiedo se non sia la condizione di questo nostro tempo. Il problema non è Renzi, ma come escludere che domani una maggioranza illiberale, forte di questo precedente, si riscriva la Costituzione a modo suo? Sussistono oggi le condizioni per una impresa costituente? La temperie culturale e la classe dirigente di cui disponiamo è all'altezza di un'opera di tale portata? Io penso di no. Allo sbrigativo BastaunSì, oppongo NonbastaunNo, l'idea che si richieda un'azione di lunga lena per ricostruire la «coscienza costituzionale».

On. Franco Monaco, Pd

